

Educando i figli dei migranti

## Classi affollate

Come se la cavano i figli di migranti a scuola e cosa gli insegnati possono imparare da loro

Londra, 11 settembre 2008 - La maggior parte degli insegnanti ammette che di tanto in tanto, quando una lezione sta andando male, si sospetta che il problema non risieda nel soggetto della lezione o nella pedagogia, ma negli alunni. Alcuni bambini sembrano imparare con più difficoltà rispetto ad altri. Ma perché? Dipende, diciamo, da fattori culturali: i genitori provengono da luoghi in cui si dà un valore basso all'istruzione e quindi non appoggiano abbastanza i propri figli? O ha a che vedere con le scuole stesse, e la loro capacità di insegnare ai bambini provenienti da culture e predisposizioni differenti? Potrebbe sembrare impossibile poter rispondere a questa domanda. Farlo richiederebbe adottare con questi bambini i molti e diversi sistemi di istruzione, per vedere quale meglio si adatta. In effetti, però, un esperimento in questo senso già esiste, come prodotto delle migrazioni di massa. I figli di migranti provenienti da un unico paese d'origine, rappresentano di per sé già un test, tra i migliori che si potrebbero trovare. Ogni tre anni, come parte del proprio "programma di valutazione internazionale degli studenti" (PISA), l'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo, una think-tank parigina, misura come se la cavano in matematica e scienze, utilizzando la propria lingua, i giovani quindicenni provenienti da circa 50 paesi differenti. L'OCSE ha recentemente raccolto i dati di un proprio studio del 2006 sulla performance in scienze, misurata anche sulla base dei paesi di provenienza dei bambini e dei propri genitori. Quattro Paesi - Turchia, Cina, Unione Sovietica e della ex-Jugoslavia - erano fonte di un numero sufficiente di bambini da permettere ai Paesi di accoglienza di poter trarre conclusioni adeguate circa la qualità della scuola nei paesi di destino degli immigrati. Quasi ovunque gli studenti stranieri vanno peggio dei loro compagni "indigeni" - e questo non sorprende se si considera che essi sono spesso i figli di genitori, poveri e mal istruiti che non parlano bene la lingua del paese d'adozione. Quando questi dati vengono corretti da questo svantaggio comparativo (non tutto dipende da questo, naturalmente), il gap si riduce moltissimo (vedi

grafico). Ancor più interessante, i figli dello stesso paese hanno performance differenti, a seconda della scuola in cui finiscono. Un motivo è collegato a quanti paesi "monitorano" gli alunni (vale a dire, li dividono in gruppi di abilità, ed applicano metodi di insegnamento personalizzati). Un gran numero di bambini turchi di prima e di seconda generazione vanno a scuola in Austria, Germania, Belgio, Svizzera e Danimarca. Nei primi quattro paesi, gli alunni sono stati monitorati dal momento in cui hanno lasciato la scuola elementare. Ma quelli in Austria e in Germania vanno peggio dei loro compagni in Belgio e in Svizzera, perché, a quanto pare, il monitoraggio è avvenuto in precedenza ed in forma più rigida nei primi due paesi, e lo status socio economico del bambino ha un effetto maggiore sul tipo di monitoraggio di cui è stato oggetto. Una gran parte dei bambini turchi frequentano scuole ad indirizzo tecnico, poco adatte a continuare poi una carriera universitaria. Il "povero" risultato ottenuto nelle scuole danesi, dove non vi è stato alcun monitoraggio e dove tutti i bambini, in teoria, avrebbero dovuto avere accesso allo stesso modo ad una buona istruzione, è ancora più strano. Andreas Schleicher, il dirigente OCSE a capo di questa ricerca educativa, specula che le loro chances vengono danneggiate dal modo in cui i bambini danesi "poveri" sono fortemente concentrati in alcune scuole, invece che sparsi equamente tra le varie classi. In generale, i paesi in cui vi sia una notevole differenza di omogeneità nelle classi, tendono a fare peggio secondo il gruppo PISA. Raggruppare i bambini sulla base delle abilità non è necessariamente una cattiva idea, comunque, come mostra l'esperienza dei bambini del continente cinese. Quelli che emigrano a Hong Kong vanno molto bene, pur essendo poveri - e nonostante il fatto che Hong Kong monitori gli studenti più spesso e più precocemente. Ma lì, in quale classe un bambino finisca, ha poco a che vedere con la ricchezza o l'educazione dei genitori. Inoltre, i bambini possono spostarsi in un'altra classe se dimostrano di fare meglio del previsto. "In generale, lo status socio-economico ha un impatto minore nei paesi Est asiatici rispetto a quelli dell'Europa occidentale", afferma Mr. Schleicher. Tra i bambini con migliore performance nel mondo ci sono quelli cinesi che hanno studiato in Australia. La media scolastica dei bambini cinesi, migranti di prima o seconda generazione, li supera i due terzi di tutti gli australiani (loro stessi studenti molto promettenti), e tre quarti di tutti i bambini compresi nel test del gruppo PISA a livello mondiale. Mr. Schleicher loda il sistema scolastico australiano per la sua diversità - dentro la scuola, e non tra le scuole - e per la capacità di

selezionare i talenti presenti tra gli studenti. Il contrastante destino dei bambini della ex-Unione Sovietica ed ex-Jugoslavia, fornisce un'ulteriore prova che il paese ospitante fa la differenza, al di là del bagaglio intellettuale che i figli di immigrati portano con sé. Ragazzi che arrivano in Kirghizistan da altre terre ex-sovietiche vanno male, anche se meglio della gente del posto. Quelli che vanno nella fortunata piccola Estonia fanno molto meglio. Per contro, i bambini jugoslavi vanno abbastanza bene ovunque - sia se si spostano in un altro Stato post-jugoslavo, sia se vanno in un altro e più ricco posto stabile. La differenza è nei tempi: l'Unione Sovietica è implosa prima della Jugoslavia, così che i bambini "ex sovietici" hanno avuto meno istruzione nel loro paese d'origine; quelli Jugoslavi ne hanno avuto meno nello Stato ospitante.

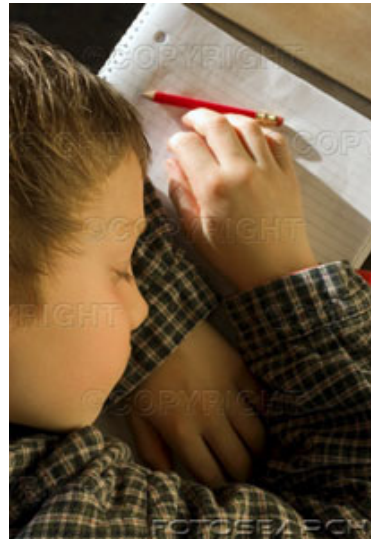
#### Un tipo sbagliato di migranti o di scuole?

Almeno in teoria, i risultati della ricerca dovrebbero contribuire a contrastare alcune delle stupidaggini a volte affermate dai politici circa l'influenza che i migranti possono avere nei risultati globali di un paese in campo di istruzione. "Quando abbiamo iniziato a fare le classifiche PISA nel 2000, molti paesi erano scioccati dai propri cattivi risultati in termini di performance nazionale", dice Mr. Schleicher. "E le scuse che abbiamo spesso sentito erano: 'Abbiamo troppi immigrati,' o, 'abbiamo sbagliato sorta di migranti'. Sebbene i figli degli immigrati in genere vadano peggio a scuola rispetto ai locali, non c'è alcun effetto generale a livello di paese. Oltre a testare i bambini su cosa sanno, PISA chiede anche loro quanto siano motivati: se pensano che avranno bisogno in futuro del soggetto dello studio in questione (ad esempio, la scienza), e se a loro piace studiarla per il valore che ha in sé. Nella maggior parte dei paesi, i migranti di prima generazione sono più motivati a studiare rispetto a quelli di seconda generazione, che a loro volta sono più motivati rispetto ai figli dei nati sul posto. La Germania è una singolare eccezione: i nuovi immigrati si presentano con le solite ambizioni e sogni, ma dall'età di 15 anni i loro figli hanno già rinunciato all'idea di ritornare. Questo suggerisce che ogni paese che capisca in che modo valorizzare i nuovi venuti, ne coglierà poi grandi benefici. Gli immigrati, per quanto poveri, sono un auto-selezionato gruppo di persone ambiziose e laboriose e di solito i loro figli sanno che, mancando le reti informali che permettono ai locali di andare avanti, loro devono studiare duro per avere successo. I loro differenti destini - che aiutano ad arrivare in cima in alcuni luoghi ed a fallire in altri - dimostra che, malgrado sia importante quel che

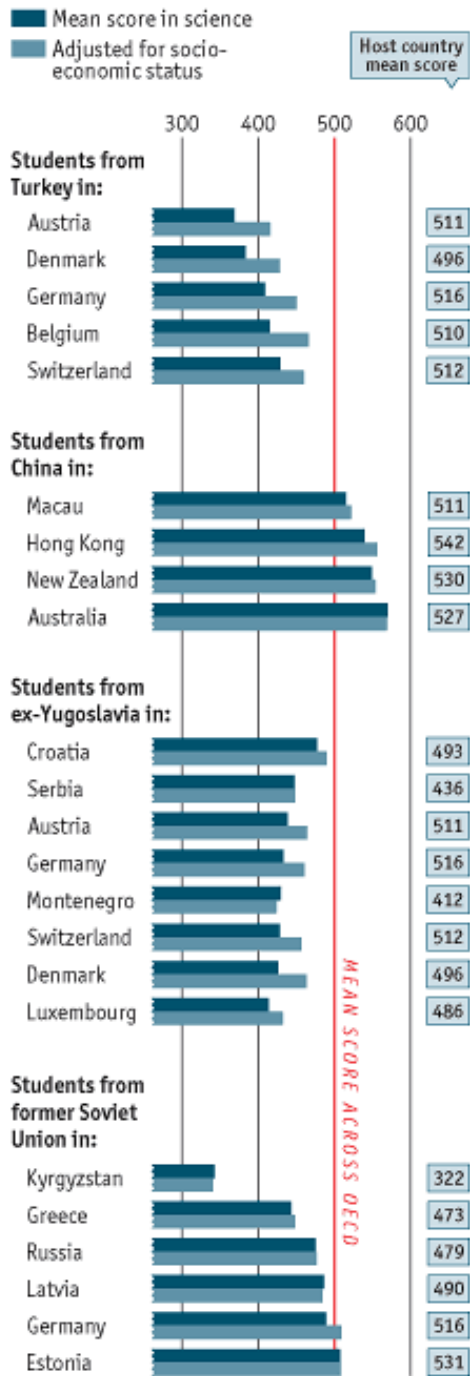
accade fuori dai cancelli della scuola, anche quello che succede in classe lo è.

Traduzione a cura del Dipartimento Politiche Migratorie

---



## Learning to breathe free



Sources: OECD